

MONDO

Periodico sui temi dell'immigrazione

7 dicembre 2006 n° 84

BUON NATALE 2006

Presepe boliviano



sabato 16 dicembre ore 18.00

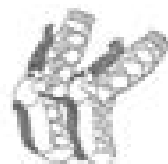


Rigira la Moda

Sfilata di abiti **USATI e anomalie del vestire **critico****

[a seguire aperitivo e proiezione video]

**Venite a scoprire
la "moda" del Triciclo
da 0 a 99 anni**



**c/o Laboratorio Triciclo
via Cav. di Vittorio Veneto 14
Bergamo**



16 dicembre: un nuovo evento attende la città di Bergamo. Al Triciclo avverrà una grande sfilata di abiti usati organizzata in collaborazione con Mani Tese Bergamo.

L'iniziativa è nata dall'idea di Mani Tese Bergamo di organizzare un evento che potesse coniugare l'idea del riutilizzo, una delle "R" del consumo critico, con un momento che potesse essere anche divertente, oltre che utile per pensare. E come non rivolgersi a chi, sul territorio bergamasco, svolge da anni un ottimo servizio che favorisce il riutilizzo di mobili, oggetti e vestiti? Il Triciclo si è subito entusiasmato e così sono state create ben due "collezioni": quella di abiti usati, che saranno indossati da modelli e modelle "che conosciamo" e la sfilata di "anomalie del vestire critico" attraverso la quale Mani Tese Bergamo ci condurrà in un breve percorso tra marchi, multinazionali e squilibri Nord/Sud del mondo.

Allora vi aspettiamo, per poi brindare insieme e scambiarci auguri e regali... "t-riciclati"!

Buon Natale

***Ti ringrazio, mio Dio,
di avermi creato negro
d'aver fatto di me un groviglio di tutti i dolori
il bianco è un colore di circostanza
il nero, il colore di tutti i giorni...
Noi siamo la Notte, siamo il Mistero.
E per noi sono le stelle.***

(da "Negritudine", Senghor)

Questi versi sono belli e intensi e ci invitano ad allargare i nostri orizzonti culturali e spirituali, superando le grettezze e le paure di questi tempi, in cui il dialogo e il confronto sono difficili e la tentazione di rinchiudersi in un bunker armato è forte.

Spesso il Natale lo viviamo con tanta enfasi ed esteriorità senza badare che essa è stata una notte anche drammatica, "nera" nel senso più oscuro del termine.

La negazione dei colori è il nero, non per nulla da noi è diventato segno del lutto e ci parla di morte. Le tenebre ci fanno paura, la luce e il bianco sono l'emblema della festa, della felicità, delle nascite e delle nozze. Eppure, ci ricorda il poeta africano, è il nero il vero colore dei giorni perché sono più le miserie delle gioie, e più spesso il cielo dell'anima è oscuro per tante preoccupazioni e amarezze.

Ma è proprio nel buio che si accendono le stelle e risplende la luna, ed è dal grembo della notte che fiorisce l'alba. Anche noi, perciò, siamo "neri", pur con il candore della nostra pelle. Su di noi si stende il sudario oscuro della quotidianità faticosa e pesante. Ma fortunatamente sono aperte anche per noi nel cielo le stelle della speranza che si schiudono all'aurora della vita.

Buon Natale agli eritrei e a tutti quelli che vedono nelle nostre coste l'approdo verso un futuro migliore. L'augurio è di un futuro in cui partire o restare sulla propria terra possa essere una scelta libera, per condizioni economiche, politiche e sociali di dignità nel loro Paese. Per noi l'impegno a sostenerli concretamente in questo cammino.

Buon natale a tutti gli immigrati, sia a quelli che festeggiano il Natale, come nascita di Cristo, che a quelli di altre religioni. L'augurio, oltre la festa, che ogni giorno ci si possa incontrare, accogliere, ascoltare e dialogare, costruendo insieme una società aperta alla mondialità e alla pace.

Buon Natale a tutti i giovani d'Italia e del mondo, augurando a ciascuno una vita aperta alla speranza e alla solidarietà con gli ultimi della storia. Con l'impegno di tutti gli adulti perché siano di esempio alle nuove generazioni, attenti alla vigilanza e alla coscienza per scacciare le insidie e sfruttamenti, all'affetto e alla tenerezza che vengono prima di tutti i beni materiali, attenti alla costruzione di città e quartieri più vivibili, alle professioni educative e sociali vissute con sempre maggiore amorevolezza e responsabilità.

Buon Natale a tutti i nostri lettori di "Mondo", che ci aiutano a costruire una nuova società sempre in cammino, all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso, non più inteso come concorrenza o minaccia, ma come promessa e come dono.

**Buon Natale e Felice Anno Nuovo
GIULIO BARONI**

Lezioni di italiano e feste di Natale.

L'apprendimento dell'italiano e i festeggiamenti per il Natale. Cosa c'entrano queste cose con un immigrato, con le sue appartenenze, con il suo mondo, con la sua realtà così distante dalla nostra? La risposta a questa domanda sorge dopo una riflessione sulla mia nuova esperienza come preside della Scuola di italiano della Comunità di immigrati RUAH.

Data la mia esperienza pluriennale come insegnante di italiano e come dirigente scolastico, mi viene spontaneo, prima di tutto, fare il confronto fra le due realtà: la prima, quella della scuola pubblica, è istituzionalmente finalizzata a fornire ai ragazzi un bagaglio culturale di base necessario per il proseguimento degli studi, mentre questa, completamente basata sul volontariato, è orientata a fornire a degli adulti immigrati i primi strumenti linguistici e comunicativi indispensabili per l'inserimento in un contesto straniero. Mi appare subito chiaro che, mentre per l'alunno italiano l'apprendimento della propria lingua è uno strumento di costruzione della propria identità e quindi di approfondimento della propria appartenenza, per l'immigrato l'apprendimento della lingua italiana costituisce un bisogno primario, rappresenta cioè la condizione prima per poter ottenere un lavoro, avere una casa, stabilire delle relazioni con il contesto sociale, per accedere cioè ad una nuova appartenenza, diversa da quella di origine.

Per chi insegna questo significa anzitutto che non è necessario agire sulla motivazione per innescare il processo di apprendimento, ma significa anche, proprio perché si tratta di un bisogno primario, che la motivazione può cessare da un momento all'altro e quindi provocare l'interruzione di un processo appena iniziato. E in effetti la situazione è proprio questa: a fronte di una forte pressione iniziale per richiedere l'accesso all'istruzione, il percorso di apprendimento da parte dei corsisti si interrompe spesso solo dopo alcune settimane, generalmente perché hanno trovato lavoro e dunque non sono più pressati dalla necessità di dover dimostrare ad altri che sono in grado di ricevere e rinviare le informazioni necessarie alla gestione dell'attività lavorativa.

Ci troviamo perciò ad operare in una scuola che non ha garanzie di continuità del proprio impegno, ma che, proprio perché il bisogno su cui si innesta è aleatorio, ha necessità di darsi una struttura ed un'organizzazione flessibile, molto articolata, visto che i livelli di accesso sono estremamente differenziati; una scuola che si deve qualificare come servizio personalizzato di accompagnamento verso una nuova cittadinanza. Non va dimenticato, infatti, che in Parlamento giace una proposta di legge che prescrive, insieme ad altri, il possesso del requisito di conoscenza della lingua italiana come condizione per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

E tuttavia non si deve neppure dimenticare che questo accompagnamento verso una nuova cittadinanza va fatto nel pieno rispetto di quella precedente. "Nulla è più pericoloso del tentativo di spezzare il cordone ombelicale che unisce un uomo alla sua lingua" – dice Amin Maalouf, nel suo bel libro "L'identità" (Tascabili Bompiani) – "Quando è spezzato, o gravemente danneggiato, ci sono ripercussioni disastrose sull'insieme della personalità".

La lingua infatti, svolge due funzioni essenziali: la prima è quella identitaria, quella che fa sì che un individuo sia se stesso senza essere identico a nessun altro; da questo punto di vista tutte le lingue, come le persone, hanno ugualmente diritto al rispetto della loro dignità. Smettono di essere uguali solo quando si considera l'altra funzione della lingua, quella di strumento di scambio; in questo caso la necessità concreta fa sì che nasca un nuovo bisogno che, diventando prioritario, va soddisfatto proprio perché la persona che non comunica si trova in una posizione di svantaggio.

In questi giorni siamo impegnati a ricordare la nascita di Gesù, un palestinese della Cisgiordania, nato più di duemila anni fa nella "Città di Davide", condannato a morte dal prefetto romano della Giudea, come era chiamata la Palestina dopo essere divenuta protettorato romano. Gesù era dunque uno straniero in patria, accusato di voler sovvertire il potere costituito proclamandosi Re dei Giudei. Egli rappresenta per ciò stesso il simbolo dei perseguitati, degli offesi, di coloro che, non potendo veder riconosciuta la loro appartenenza, sono costretti a reprimerla, perfino a negarla.

Festeggiare con gli immigrati il Natale è perciò un atto di comunicazione, di accompagnamento, di partecipazione alla loro vita, alle loro sofferenze. Natale è casa, calore, affetto, amore, per tutti, per i credenti cristiani e non. E' una festa di pace, di conciliazione, di affermazione del valore della vita.

Proprio perché è Natale noi sentiamo impegnati ad accogliere il diverso, lo straniero, come uno di noi, come membro di una comunità che anzitutto accoglie e poi cerca di fornire gli strumenti perché siano superati gli svantaggi che rendono diverse persone uguali nei diritti. Ma proprio perché è Natale, dobbiamo sentirci impegnati al rispetto delle appartenenze di cui ciascun immigrato è portatore, come del resto lo è ogni nostro connazionale: "se c'è una sola appartenenza che conti, se bisogna assolutamente scegliere, allora l'emigrante si trova scisso, combattuto, condannato a tradire sia la sua patria di origine sia la sua patria di adozione, tradimento che vivrà inevitabilmente con amarezza, con rabbia" (ibidem).

L'identità di una persona è costituita da una moltitudine di elementi, le appartenenze, che rappresentano gli elementi costitutivi della personalità; grazie a ciascuna di queste appartenenze, prese separatamente, si ha una certa parentela con un gran numero di simili, ma prese tutte insieme esse determinano l'unicità della persona e quindi la sua diversità dagli altri. Ma il rispetto delle appartenenze, per tradursi in pacifica convivenza, deve assumere i caratteri della reciprocità all'interno di una specie di contratto morale che regola i rapporti fra la cultura di chi accoglie e quella di chi è accolto.

Dice ancora Maalouf. "E' in tale spirito che avrei voglia di dire, prima "agli uni": "Più vi impregnerete della cultura del paese che vi ha accolto, più potrete immaginarlo dalla vostra"; poi "agli altri": "Più un immigrato sentirà rispettata la propria cultura d'origine, più si aprirà alla cultura del paese che lo ha accolto".

Maria Grazia Lodigiani

Ricongiungimento familiare: serve ambasciata in Burkina Faso

In Burkina Faso persistono i problemi per chi vuole ricongiungersi con i propri famigliari residenti in Italia. Se ne è parlato anche sabato 25 novembre durante il convegno "Burkina Faso-Bergamo: un nuovo stile di cooperazione" organizzato dall'associazione Burkinabè di Bergamo e Lombardia in cui era presente anche l'ambasciatore burkinabè in Italia. L'unica soluzione è l'immediata apertura dell'ambasciata italiana in Burkina.

Per un immigrato essere regolare, avere un lavoro ed una casa non è sufficiente per garantire una vita serena. Il solo luogo in cui un uomo o una donna possono sentirsi tranquilli è, infatti, la famiglia, fonte di felicità e tranquillità. Per questo motivo, in un paese d'accoglienza come l'Italia, mi sembra contraddittoria la presenza, da un lato, della volontà di rendere possibile l'inserimento dei cittadini stranieri nel sistema sociale del paese e, dall'altro, il concepimento di leggi che impediscono l'unificazione delle famiglie dei soggetti interessati. Mi riferisco, in particolare, alla legge che prevede che la traduzione, l'autenticazione, la legalizzazione e la validazione dei documenti dei famigliari di un immigrato residente in Italia debbano essere effettuate, obbligatoriamente, in una rappresentanza diplomatica italiana nel paese d'origine, ignorando che, in molti stati del mondo, l'Italia non possiede una rappresentanza politica.

Uno di questi stati è il Burkina Faso, paese molto povero che, impotente di fronte ad un fenomeno così epocale e mondiale come la migrazione dei popoli del sud verso il nord del pianeta, si sta lentamente svuotando dei suoi giovani ed intellettuali. In Italia i cittadini provenienti dal Burkina Faso sono circa 12.000 e costituiscono una fonte economica importante sia per il paese di origine che per quello di accoglienza. Nonostante questo sono però privi di ogni tutela amministrativa dato che, in Burkina Faso, non esiste un'ambasciata italiana a cui rivolgersi. Per questo motivo ottenere documenti fondamentali, come quelli per il ricongiungimento familiare, diventa quasi impossibile.

noi burkinabè sussistono numerosi problemi come, per esempio in Ghana, la difficoltà di comunicazione, dato che là si parla un'altra lingua. Questa situazione crea, inevitabilmente, una condizione di dipendenza ingiusta e vergognosa di uno stato sovrano e indipendente dal 1960 rispetto ad un altro.



Ouagadougou: una via del centro



Centro di un villaggio vicino Ouagadougou

In Burkina Faso, infatti, l'Italia è rappresentata unicamente da un consolato onorario privo di ogni tipo di competenza e potere. Per questo motivo noi cittadini siamo obbligati a recarci in un altro stato, il Ghana o la Costa d'Avorio, per avere un semplice timbro. Il viaggio è molto costoso e non è privo di rischi e pericoli, inoltre, per

Considero questo come un insulto ad una intera istituzione nazionale e ne sono indignato dato che ritengo irragionevole dover andare oltre il mio confine per richiedere una semplice legalizzazione; in aggiunta la nostra istituzione ha le competenze necessarie per garantire questo genere di servizio. Una volta, infatti, i nostri documenti venivano tradotti e autenticati dal nostro ministero degli affari esteri, perché non si può ripristinare questo servizio? Non si può dubitare dell'apparato diplomatico di un intero stato!

Il concetto dell'immigrazione supera il semplice fatto di raccontare e scrivere, non si può comprendere un fenomeno così complesso e drammatico se non vivendolo ogni giorno sulla propria pelle.

Le forti proteste e le lamentele di noi Burkinabè sembrano aver destato l'opinione pubblica la classe politica dato che, pare ci sia l'intenzione di attivare in breve tempo una sede dell'ambasciata italiana a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Speriamo che si vada oltre le buone intenzioni, in modo che nessun Burkinabè che voglia raggiungere un suo familiare in Italia sia ancora costretto a lunghissime code negli uffici pubblici, a viaggi di centinaia di chilometri, a notti passate nelle stazioni degli autobus, a pagare cifre spropositate e a dover aspettare, anche anni, prima di poter riformare la propria famiglia.

Ibrahim Boureima Compaore

Rinnovi dei permessi: tutti alle Poste!!!

C'è una grande novità nell'ambito dell'immigrazione. Tra pochi giorni entrerà in vigore una nuova convenzione che rivoluziona le regole che gli stranieri devono seguire per rinnovare il proprio permesso di soggiorno. I documenti, infatti, non andranno più consegnati agli uffici della Questura, ma a quelli delle Poste.

I maggiori quotidiani stanno cominciando a riportare la notizia: (vedi l'Eco di Bergamo del 30 novembre scorso), dal prossimo mese di dicembre (ma la data sarebbe un azzardo citarla) entrerà in vigore il **permesso di soggiorno in formato elettronico**.

Gli stranieri che dovranno rinnovare qualsiasi tipo di permesso di soggiorno dovranno così ritirare l'apposito kit presso un qualsiasi ufficio postale, successivamente dovranno compilare con cura le pratiche ed allegare i documenti necessari, per fare questo potranno rivolgersi ai sindacati o ai patronati preposti per la compilazione e, **infine, dovranno ritornare in posta per consegnare il Kit ed ritirare la ricevuta. Successivamente sarà la Questura**, a cui le poste smistano le pratiche ricevute, **a contattare la persona per l'eventuale integrazione della pratica o per la consegna del documento pronto**. Il tutto in tempi più rapidi di quelli odierni (?) ma ad un prezzo più elevato: 70 € contro i 14,62 € attuali.

Se pensiamo ad una famiglia con due figli con più di 14 anni il conto è presto fatto: **280 Euro all'anno** per il rinnovo dei permessi. Oltretutto bisogna anche considerare che ci sono permessi che scadono ogni 6 mesi.

In questo modo gli appuntamenti fissati in Questura dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento non saranno più considerati validi. Per gli stranieri che attualmente hanno la pratica in Questura, invece, le cose non cambiano: ritireranno il permesso pronto il giorno fissato. Così come non cambia la modalità per presentare **l'istanza per il primo rilascio che deve essere ancora presentata allo Sportello unico per l'immigrazione, presso la Questura**.

La data per l'entrata in vigore della convenzione non è ancora certa e sembra essere slittata per l'ennesima volta. Non sarà più lunedì 4 dicembre (data accreditata anche al Viminale fino a qualche giorno fa), **ma probabilmente l' 11 dicembre**. Esistono, infatti, ancora troppi problemi con la **macchina organizzativa e la sperimentazione avviata dall'inizio di novembre nelle province pilota ha evidenziato intoppi** sui quali bisogna ancora lavorare.

Possiamo immaginare che tali problemi continueranno a sussistere, specialmente durante i primi mesi dall'entrata in vigore del nuovo procedimento. **Ma allora perché non dare la possibilità, almeno nelle fasi iniziali, di presentare la pratica sia in Posta che in Questura?**

Altro problema è l'adeguata pubblicità da dare alla nuova procedura: da qui a lunedì prossimo c'era troppo poco tempo per farla conoscere agli stranieri in Italia. In

effetti l'architettura che vedrà coinvolti Poste, Questure e Patronati è per ora nota solo agli addetti ai lavori.

L'innovazione nelle regole di rinnovo è **stata pensata con lo scopo di semplificare le procedure di richiesta, rilascio e rinnovo dei permessi e titoli di soggiorno e di offrire una migliore qualità dei servizi agli extracomunitari**. La speranza è quella di non vedere più file alle questure e di non dover più attendere per mesi e mesi per avere un documento valido, anche se in questo modo **l'immigrato rischia di restare abbandonato a se stesso** dato che, devolvendo tutto alle Poste, è possibile che queste non vogliano entrare nel merito della documentazione presentata, facilitando così indirettamente l'inoltro di domande incomplete.



Riusciranno le poste ad evitare nuove code?

Nella speranza che i soldi che gli immigrati dovranno sborsare in più si rivelino ben spesi, lascia comunque perplessi la scelta di appaltare tutto alle poste escludendo totalmente gli enti locali. **Perché non trasferire le competenze alle amministrazioni comunali dove gli stranieri risiedono, pagano le tasse e producono reddito?** Infine una provocazione: visto che per ottenere il rinnovo è necessario avere un contratto, perché non può essere il datore di lavoro a pagare i trenta euro?, Forse perché, come ha suggerito sorridendo qualche nostro ospite mentre leggevamo la notizia in ufficio, sono sempre i più deboli a pagare!!!

La redazione

Flash dalla Ruah: AAA...Alla larga!!!

CERCASI lavapiatti part-time, conoscenza lingua italiana, per lavoro serale. Telefonare al.....

CERCASI magazziniere, ottima conoscenza lingua italiana, per lavoro su turni.contattare.....

OFFRESI lavoro part-time addetto assemblaggio, richiesta lingua italiana, rivolgersi a.....

Potrei andare avanti ma mi fermo qui; mi sorgono dei dubbi che vorrei condividere con voi.

Perché per lavare i piatti devo conoscere ottimamente la lingua italiana? Ma chi mi assume la conosce ottimamente? I piatti li devo solo lavare e asciugare o la cucina è piena di telecamere e sono in diretta con un conduttore che mi fa domande stile "rischia tutto"?

Per assemblare pezzi di gomma devo essere laureato in lingua italiana? Prima di montare un pezzo sono "nominato" e se sbaglio vengo "eliminato"?

Solo io vedo uno stile subdolo di razzismo? Sono d'accordo che chi ha un'attività debba essere libero di scegliere il personale, ci mancherebbe altro ma perché tentare di aggirare linguisticamente il fatto di non volere immigrati?

Tante volte rispondiamo ad annunci che ricercano operai; appena diciamo che l'interessato è un immigrato guarda caso il posto è già stato dato. Ritelefoniamo

dopo mezz'ora, dicendo che il lavoro è per un italiano et voilà, lo stesso posto di lavoro è libero e ci viene chiesto un curriculum e fissiamo un appuntamento.

A questo punto ci facciamo riconoscere, la segretaria inizia a balbettare, intuiamo il rossore in viso ma con scaltrezza ci comunica che servono competenze di linguaggio informatico e metainformatico, una super patente tipo ABCD e un brevetto in paracadutismo con oltre 1000 lanci....

Scusate l'umorismo usato in tutto l'articolo ma tento di sdrammatizzare una realtà quotidiana.

La soluzione secondo me?

Dare un'opportunità a tutti, essersi trovati male con un marocchino non vuol dire che tutti i marocchini non sappiano lavorare bene, o un senegalese, o un eritreo o un sudamericano.

Il fenomeno tocca tutti indistintamente, uomini e donne.

La spirale del lavoro nero

Leggendo e commentando l'inchiesta fatta da l'Eco di Bergamo (giovedì 23/11) sul caporalato a Bergamo, in Comunità ci siamo posti delle domande e delle riflessioni.

Ma davvero la gente non sa o chiude gli occhi e si gira dall'altra parte?

Quella del caporalato è una storia vecchia come il mondo, disperazione e spietatezza si incontrano all'alba da secoli; questo non vuol dire che non si debba agire anzi.

Se l'obbiettivo del fotografo avesse puntato più avanti nella stessa via, ecco un'inchiesta sulla prostituzione maschile da anni presente in via Carnovali.

Se il giornalista si fosse avventurato sul piazzale della Malpensata o all'angolo tra via Zanica e via don Bosco trovava pronte quattro pagine d'inchiesta sullo spaccio e il consumo.

Come sottolinea il giornalista, la ricca, benpensante e perbenista Bergamo ha una (?) o più piaghe e, aggiungiamo noi l'immigrato fa comodo e come! Magari il bergamasco a cui fa riferimento l'articolo è un tesserato della Lega Nord, potrebbe essere e non ci scandalizzerebbe più di tanto.

Ci aspettiamo che il sistema cambi e per farlo servono persone come i due giornalisti; ci auguriamo che l'inchiesta non si areni e non sia un fuoco di paglia; parlarne serve ma non basta, si devono attivare le forze politiche in primis assieme alla gente come noi che vuole e crede nella giustizia sociale.

Una legge sull'immigrazione meno punitiva e più umana eviterebbe situazioni di clandestinità, manna per la criminalità e per gente senza scrupoli.

La Bossi- Fini ha incrementato esponenzialmente tutto questo; avere un permesso di soggiorno per lavoro è sempre più difficile essendo legato al contratto di lavoro, un gatto che si morde la coda.

Ormai una ditta non assume più direttamente ma si affida alle agenzie di lavoro temporaneo; si offrono, quando si è fortunati, contratti di sei mesi al massimo; abbiamo visto contratti di lavoro, e dovete credermi, di un giorno solo e la persona doveva presentarsi già con le scarpe antinfortunistiche.

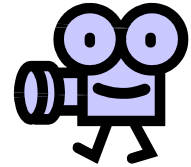
Capite bene l'eterna spirale in cui si trova un immigrato. La via della criminalità è sempre dietro l'angolo e imboccarla è un attimo.

Davvero i politici, e non è questione di destra o sinistra, non sanno?

Pagina a cura di MIKI



Libri ... film e ... altro



Pagina a cura di Rocco Carbone

Khady, una sofferta denuncia ...

Salindé “purificazione per accedere alla preghiera”: è una parola africana che indica la pratica delle mutilazioni sessuali, una violenza a cui vengono sottoposte, ogni anno, circa tre milioni di donne e bambine in tutto il mondo.

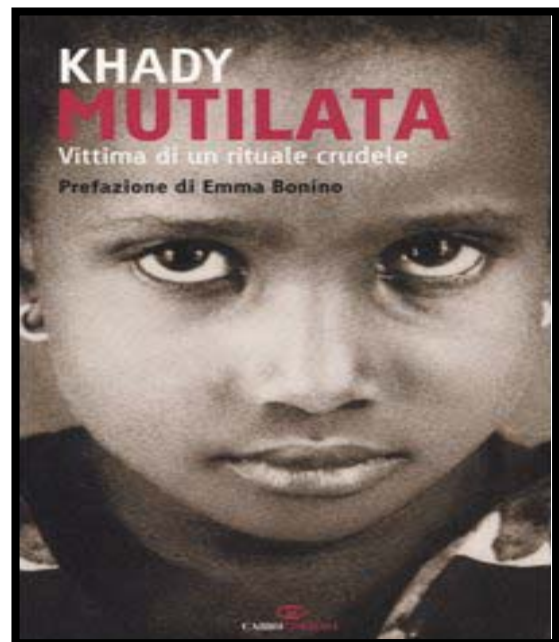
Khady Koita, impegnata in una associazione che lotta contro tale pratica, racconta in un libro: **“Mutilata”** la sua personale vicenda: escissa all’età di sette anni, sposata a quattordici con un cugino più anziano di 20 anni, maltrattata e denigrata dal marito e dalla comunità africana in cui ha vissuto a Parigi, fino a quando ha deciso di riappropriarsi della propria vita e di impegnarsi per salvare altre bambine e altre donne.

Convivere con quella tragica violenza non è stato facile, nemmeno il percorso che l’ha condotta a prendere coscienza della brutalità di un rito, quello dell’infibulazione, che la credenza vuole aumenti la fertilità femminile e che garantisce la purezza e la verginità delle ragazze e la fedeltà delle spose, è stato semplice. Ciò che l’ha salvata è stata l’istruzione, l’educazione che porta le donne africane a imparare un mestiere e a essere indipendenti.

“L’ignoranza uccide” dichiara a gran voce e il suo impegno a parlare alle donne, a farle discutere, a denunciare la loro condizione di sudditanza a pratiche violente e maschiliste, a renderle consapevoli dei loro diritti ad avere una vita migliore. Tutte le sue energie sono dedicate a questo; Khady, infatti, milita nel GAMS (Gruppo per l’Abolizione delle Mutilazioni Sessuali), un’associazione laica e apolitica di donne africane e francesi che oltre all’escissione combatte le pratiche tradizionali nocive, come i matrimoni forzati o precoci, le gravidanze ravvicinate.

Informazione e prevenzione sono gli strumenti usati per raggiungere la maggior parte delle donne.

La denuncia di Khady è lucida e precisa: “Un vero sopruso aver tenuto le donne africane legate a questo rito (l’infibulazione) che nulla ha assolutamente a che vedere con la religione. La vera ragione di questo atto è soltanto la volontà degli uomini di dominare e il principale obiettivo della rete di cui faccio parte oggi è quello di informare”.



Informare dal punto di vista religioso e mettere a conoscenza tutte le donne delle conseguenze negative, sia mediche che psicologiche, ma anche accendere la speranza affinché le figlie delle donne infibulate non subiscano la stessa violenza.

Il suo libro vuole anche aiutare le donne che devono andare avanti nonostante la sofferenza, “devono ingoiare la vergogna, il pudore e lavorare su se stesse.

L’esortazione finale del suo libro è rivolta a tutte le donne che resistono: “Nostro dovere è dire no, fine a tutte le forme di violenza e di mutilazione. Non è accettabile lasciar mutilare, in nome della religione e della tradizione, le bambine. Ogni donna africana ne ha il dovere. A ciascuno il suo cammino. Nessuna ha il diritto di nascondere la verità sul sesso delle donne africane. Esso non è né diabolico né impuro. Dalla notte dei tempi, è lui che dona la vita.” Accogliamo il grido di Khady leggendo il suo libro. Ne vale la pena!

Mutilata di Khady Koita, con la collaborazione di Marie-Thérèse Cuny, Cairo Editore.

Per affrontare meglio questa tematica, vi ricordiamo che Venerdì 15 dicembre alle ore 21:00 presso il Patronato San Vincenzo sarà proiettato il film “Moolaadé” di Sembene Ousmane.